

E ora i Piccoli temono lo scalatore straniero

Alberti (Api) e Bissoli (Confartigianato): rischioso perdere pezzi di sovranità

VERONA C'è la speranza che possano migliorare le condizioni di accesso al credito, ma anche un bel po' di sana perplessità, per non dire diffidenza, nei confronti del decreto di riforma delle banche popolari. Per adesso, i rappresentanti degli imprenditori veronesi sospendono il giudizio sulla trasformazione della dieci maggiori banche popolari italiane in spa, mentre, a Palazzo Barbieri, c'è chi bocchia apertamente la scelta del governo. «Credo che un processo di ammodernamento delle popolari fosse necessario - dice Arturo Alberti, presidente Api Verona - perché siamo nel 2015 e bisogna fare i conti con il mondo che cambia. Tuttavia, come primo effetto del decreto, immagino un cambiamento radicale, anzi uno sconvolgimento, del sistema di rappresentanza territoriale e del radicamento delle banche nel territorio che le ha viste nascere. E questo non credo sia un bene. Dalla mia esperienza, poi, ricordo che quando si realizzano fusioni bancarie, il credito per le aziende non aumenta, ma diminuisce. Però, in attesa di capire come ciascuna banca gestirà la propria trasformazione in spa, sospendo il giudizio». Anche Andrea Bissoli, presidente di Confartigianato Verona, condivide le idee del collega e, anzi, sembra nettamente pessimista sui risultati della riforma. «Gli imprenditori - chiarisce Bissoli - non sembrano registrare miglioramenti nell'accesso al credito con il sistema bancario di grandi dimensioni, mentre possiamo dire che il localismo bancario ha contribuito, pur con le sue criticità, alla sviluppo del sistema



Associazioni di categoria
A sinistra Arturo Alberti presidente di Api Verona. Sopra, Angiolina Mignolli che guida la Cna della provincia scaligera

Ordine di vendita in vaso da giugno

Veneto Banca, socia fa causa per le azioni invendute

Sul tavolo dell'istituto 400 reclami sulle quote

CONEGLIANO (TREVISO) Ieri a Conegliano una socia di Veneto Banca ha deciso di trascinare in giudizio l'istituto di credito per l'impossibilità di cedere le proprie azioni. Lo scorso 14 maggio la 50enne, dipendente pubblica di San Pietro di Feletto, aveva emesso un ordine di vendita per le sue 2.075 azioni. «Quegli 82 mila euro mi servivano per chiudere un debito relativo all'acquisto della mia casa - spiega la donna attraverso l'avvocato Antonella

Maccarrone - ed ero tranquilla perché sapevo di avere messo da parte quel tesoretto». In realtà la disposizione non ha mai trovato esecuzione, con spiegazioni riguardanti ora la contestualità con l'aumento di capitale, ora l'imminenza degli stress test della Banca centrale europea. A conti fatti i soldi non sono mai usciti dalla banca e la donna è rimasta con le azioni in mano. Dopo una diffida legale e un successivo sollecito, martedì l'ufficio reclami del gruppo ha messo

produttivo italiano rappresentato per il 95% da piccole imprese». Quindi, se ci fosse da scegliere tra grandi banche aggregate e piccole realtà con cui, però, si è in grado di instaurare rapporti stretti, per il presidente Bissoli non ci sarebbero dubbi: «Ci auguriamo che le banche popolari e di credito cooperativo non siano messe nelle condizioni di perdere lo stretto rapporto con il territorio e con il tessuto economico del Paese. Con l'abolizione del voto capitarario, non vorremmo divenire spettatori impotenti al prepotente ingresso di realtà bancarie straniere. Attrarre investimenti è positivo, perdere pezzi d'Italia sarebbe molto rischioso per il nostro futuro». Un pensiero che la presidente della Cna scaligera Angio-

lina Mignolli esprime in modo diverso nella forma, ma non nei contenuti. «L'accesso al credito delle imprese deve essere migliorato. Speriamo, perciò, che questa riforma serva a qualcosa e sia stata pensata per favorire le famiglie e le imprese. Se, invece, è stata fatta per salvare le banche in difficoltà diciamo tranquillamente no grazie, perché a noi i carrozzoni non piacciono».

Chi si schiera in modo apertamente contrario al decreto di riforma delle popolari è il vicesindaco di Verona Stefano Casali. «Questa riforma mi lascia perplesso perché in un momento in cui le persone si rivolgono alle banche del territorio, al credito cooperativo, per fuggire alla finanza, lo Stato, invece, sembra premiare proprio la finanza». In più, secondo il vicesindaco Casali, ci troviamo in un momento storico in cui la finanza avrebbe facile accesso nelle realtà bancarie italiane. «Il valore delle azioni delle nostre banche - analizza Casali - è ai minimi storici. Un fondo cinese o americano potrebbe con un'operazione finanziaria impossessarsi delle nostre eccellenze: lo farebbe guardando ai propri interessi, agli interessi della finanza, e non a quelli della comunità che ha dato vita a quelle banche. Lo scopo degli istituti di credito - conclude Casali - non sarebbe più quello di sviluppare il territorio e di rendere indietro parte della ricchezza che hanno accumulato. Senza contare le possibili ricadute negative rispetto all'occupazione, alle aziende e agli azionisti storici».

Angela Pederiva

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Samuele Nottegar

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Casali
La riforma sembra un favore fatto a certi mondi della finanza